Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' 24 GIUGNO 1946
ANNO II . N. 38 — Una copia L. 4 - Arretrato L. 6
Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 50
Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.42

ABBONAMENTI:	Annuo	Semestrale	Trimestrale
	60	180	95
SOSTENITORE	600	350	200

Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITA': per mm di altezza, larghezza una colonna: Avvisi commer., L. 6; Comunicati, aste, concorsi, finanziari, banche, legali, assem., sentenze, L. 9, Necrologie, L. 12; Compart. lutto, L. 25, Economi, L. 4; Ricerche persone, L. 3, Cinema, teatri onorif., lauree nascite, matrim., L. 12; Richieste di imp. lavoro, istruz. L. 3; Offerte di impiego, lavoro, istruzione, L. 4. — Tasse governative in più — Pagamento anticipato
Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) Udine, via San Francesco 11 Telef. 10 61.

Il disappunto dei democristiani per la vittoria degli impiegati statali è evidente.

Sul «Nuovo Friuli», dopo la comunicazione del Prefetto da Roma e dopo la riscossione da parte degli impiegati di un acconto di L. 6000, appare una lettera acre e dispettosa.

Molto bene amici democristiani. Tutti si accorgono di come intendete difendere gli interessi dei lavoratori.

Mentre si decidono le sorti dell'Italia
chiediamo una pace che garantisca la nostra libertà ed indipendenza

Per la nostra indipendenza

Nel momento in cui è stata ripresa a Parigi la discussione sul trattato di pace per il nostro Paese, le rivendicazioni fatte dal nostro giornale circa le nuove condizioni militari che la Gran Bretagna vorrebbe imporre all'Italia in un documento aggiuntivo al nuovo armistizio, sollevano una questione gravissima, a proposito della quale è necessario che l'opinione pubblica venga illuminata al più presto.

Il nuovo documento inglese, infatti, la cui esistenza non è stata smentita, fa all'Italia ed al popolo condizioni infinitamente più dure di quelle che sono fatte dall'armistizio attualmente in vigore, condizioni più dure di quelle che gli Inglesi hanno fatto all'Egitto e agli altri Paesi che occupano militarmente.

La gravità del nuovo documento consiste nel fatto che esso si presenta come bilaterale, cioè dovrebbe essere «liberamente» accettato dal nostro Governo, ed una volta firmato conserverebbe valore per tempo indeterminato, poichè solo col «consenso delle due parti» lo si potrebbe modificare.

Ma come ha pensato la parte inglese proponente che vi potesse essere in Italia un ministro degli Esteri ed un Governo che acconsentano a porre la loro firma ad un documento di questo genere, cioè a sancire per un tempo indeterminato l'asservimento completo del nostro Paese ad una potenza straniera?

Le clausole dell'atto proposto dagli inglesi infatti parlano chiaro e chiaramente dicono che proprio di questo si tratta. Esse attribuiscono all'Inghilterra il diritto illimitato di mantenere nel nostro Paese un esercito di inglesi ed anche non di inglesi, il diritto di servirsi di tutte le nostre risorse e di tutte le nostre possibilità a scopo militare, il diritto di requisizione, di costruire per loro conto nuove installazioni militari ed il diritto di fare in sostanza tutto quello che parrà conveniente all'«alto commissario» britannico in Italia.

Viene introdotto nei nostri porti, e per certi aspetti anche in generale, un regime giudiziario di capitolati, il regime cioè che esiste nei Paesi coloniali e contro il quale insorsero a suo tempo i turchi, gli egiziani, i cinesi, ecc.

Vengono sottratti i cittadini italiani ai loro giudici naturali, stabilendosi che qualsiasi italiano possa venire arrestato solo perchè il Comando britannico lo considera «pericoloso».

Viene data al Comando britannico la facoltà di mantenere in Italia, ed anche a capo di forze armate, persone denunciate da altri Paesi come criminali di guerra.

In una parola, l'Italia intera viene trasformata in una base militare britannica e ciò viene fatto con un documento che si presenta come «atto aggiuntivo» ad un armistizio che, per il grosso pubblico, avrebbe lo scopo di farci riacquistare una parte almeno della nostra indipendenza.

L'amicizia del popolo italiano col popolo inglese è elemento tradizionale di una politica estera italiana nazionale. Fu non solo un errore, fu uno dei più gravi delitti di Mussolini, quello di avere abbandonato questo principio, e non v'è nessun uomo di Stato, come non vi può essere nessun partito che pensi di poter costruire una politica estera sulla base dei rapporti di ostilità con l'Inghilterra.

Ma da questo alla pretesa di fare dell'Italia una base militare inglese nel Mediterraneo ci occorre un abisso! Affermano gli inglesi, si dice, che questo sarebbe loro necessario per assicurare il collegamento ed il rifornimento delle loro truppe di occupazione in Austria, ma se si trattasse veramente di questo, sarebbe più che sufficienti delle concessioni limitate nel tempo, e nello spazio. Basterebbero le basi e le linee di comunicazioni nel Veneto; l'ampiezza, anzi, la assenza di limiti nelle richieste inglesi lasciano invece molto perplessi circa gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

O gli inglesi ritengono che la vittoria sul fascismo dia loro il diritto di occupare militarmente l'Italia, così come occupano l'Egitto e senza limiti di tempo, ma allora è bene lo facciano sapere chiaramente e precisino queste loro intenzione davanti a tutto il mondo, perchè tutti i popoli, e prima di tutti il popolo italiano possa giudicare oppure essi sono mossi da altre intenzioni che li spingono ad occupare il nostro Paese, o la previsione di conflitti armati futuri, e più o meno lontani. Ma in questo caso ancora più decisa deve essere la nostra avversione.

L'Italia ha bisogno di pace. L'Italia non vuole essere trascinata in nessun conflitto da nessuno e non può quindi consentire che il suo territorio venga militarmente occupato per conto altri, perchè ciò non potrebbe significare altro, domani, che la guerra anche per noi.

In qualunque caso e qualunque siano le intenzioni dei proponenti, è certo che le proposte di cui ci occupiamo devono essere respinte dall'Italia. Se il Governo non trovasse la forza di farlo, dovrebbe pensarci l'Assemblea Costituente alla quale, per fortuna, ogni trattato internazionale deve essere sottoposto. Per ora è bene che la questione sia stata sollevata e dibattuta.

E' bene che anche a Parigi, mentre si discute il nostro trattato di pace, i nostri rappresentanti, se saranno presenti ed ascoltati, si ricordino che fra le questioni che si dibattono vi è, prima di tutto, quella della nostra indipendenza.

Risoluzione del Comitato Federale

Si è riunito il 19 giugno 1946 il Comitato Federale allargato della Federazione Comunista di Udine.

Analizzando i risultati elettorali della Circoscrizione Udine-Belluno nel quadro nazionale, considerata l'affermazione repubblicana, realizzata malgrado le manovre monarchiche reazionarie, come una vittoria della democrazia e una grande conquista dei lavoratori.

La Federazione Comunista di Udine è fiera di aver concorso in modo decisivo a tale vittoria con un'azione politica, che ponendosi al disopra dello stretto interesse di partito e un ulteriore esempio del carattere nazionale del P. C. I.

Il Comitato Federale esaminando i risultati per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente considera l'affermazione ottenuta dalla lista del P. C. malgrado la campagna calunniosa, il terrorismo religioso e le manovre politiche tendenti a isolare il nostro Partito dalle forze politiche democratiche popolari, come una dimostrazione della vitalità del nostro partito e della sua funzione di avanguardia e di direzione per la costruzione di una Italia democratica, profondamente diversa dall'Italia reazionaria, monarchica e fascista del passato.

Il Comitato Federale protesta contro l'azione provocatoria, basata sulla diffusione a mezzo stampa di calunnie e di menzogne, intesa come arma politica antidemocratica, utilizzata da determinate istituzioni e ben individuati ambienti politici.

Nello stesso tempo però il Comitato Federale richiama l'attenzione di tutte le organizzazioni e di ogni militante, sulla necessità di rispondere agli avversari moltiplicando gli sforzi per realizzare con il popolo lavoratore, nell'ordine e nella legalità repubblicana, un programma costruttivo, una Repubblica democratica italiana che non sia vuota formula.

A tal fine, dopo un esame critico ed autocratico dell'attività del Partito nella provincia di Udine, il C.F. addita alle organizzazioni di base ed ai militanti i compiti principali per la cui soluzione ogni membro di Partito deve ritenersi mobilitato:

a) studiare localmente il problema della disoccupazione e prendere ogni misura utile, in collaborazione con le autorità locali e provinciali, perchè di tale problema si cerchi una sollecita soluzione secondo un principio di giustizia sociale;

b) appoggiare le rivendicazioni dei contadini per una trasformazione dei patti colonici, per una giusta soluzione del problema fiscale, per una soluzione del problema dei prezzi, in particolare del prezzo dei bozzoli secondo le esigenze di difesa dei piccoli e medi contadini, con una azione che tende a realizzare un saldo legame di fraternità fra i contadini e gli operai;

c) allo scopo di rafforzare le organizzazioni sindacali e l'attività sindacale, richiamare tutti i compagni all'importanza fondamentale che ha questa branca di attività nel lavoro di partito e alla necessità che tutti i militanti di partito ed in particolare quelli che occupano cariche nei sindacati di categoria, diano tutta la loro totalità attività alla vita ed allo sviluppo delle organizzazioni, perchè solo così sarà possibile impostare un serio lavoro di rivendicazioni e di tutela degli interessi operai attraverso al quale legare alla massa operaia;

d) far funzionare le amministrazioni comunali, già in parte elette democraticamente, sulla base dei programmi con cui ci si è presentati al corpo elettorale;

e) collaborare, sul piano locale con tutte le forze democratiche per la difesa della Repubblica e per la discussione dei problemi che saranno alla base dei lavori della Costituente per la nuova Costituzione e per le riforme economiche necessarie.

Il C. F. è dell'opinione che la condizione principale per ottenere la mobilitazione delle organizzazioni di base, sia quella di ottenere che le nostre organizzazioni diventino veramente organismi attivi di partito, il cui lavoro abbia a svolgersi sulla base di un piano organico e nel quadro di quello spirito democratico che è caratteristica del Partito Comunista P. C. I.

Il C. F. conclude i suoi lavori affermando la sua certezza che anche in provincia di Udine, le organizzazioni del P. C. I., allargando e rafforzando i loro legami con i lavoratori del braccio e della mente, sviluppando e aumentando la loro attività, selezionando i propri componenti sapranno, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, essere l'avanguardia dirigente di tutte le forze democratiche e nelle prossime elezioni per la Camera Legislativa, sapranno portare il nostro Partito ad essere, anche sul piano elettorale, il primo partito italiano.

S. Ignazio

Il «Nuovo Friuli» non è il «Messaggero Veneto»: quando il «Messaggero» vuol buttar fango sui comunisti fabbrica delle belle calunnie e le stampa sul giornale a rischio e pericolo di buscarsi una condanna per diffamazione.

Non perchè abbia coraggio, ma perchè stima i comunisti così sciocchi da non conoscere nemmeno la possibilità di querelare i diffamatori.

Invece il «Nuovo Friuli» si guarda bene dal prestare il fianco alle querele. Il «Nuovo Friuli» abbiamo detto, non il suo direttore che busca querele in altra sede. Ma non può tuttavia rinunciare alla tentazione di utilizzare una così bella calunnia. Ed allora si fa la cronaca della calunnia e della querela e si raggiunge così il risultato di propagare la calunnia senza il rischio della querela.

Ma che diranno i lettori quando sarà dimostrato il mucchio di falsità dette dal «Messaggero»?

Si renderanno conto che lo spiritualismo del quale fa sfoggio quel giornale ha un alito che ricorda singolarmente l'odore che esce dalle fogne!

Il Comitato Federale, di fronte agli attacchi calunniosi diretti dal «Messaggero Veneto» e ripresi dal «Nuovo Friuli» contro i compagni Lizzero e Zocchi, mentre stigmatizza metodi di lotta politica che mirano a denigrare i maggiori esponenti della lotta di liberazione, riconferma la propria piena stima e fiducia nei compagni attaccati, compagni la cui vita ed il cui passato sono esempio di onestà a tutti i compagni.

Perchè l'on. Miglioli non è nella D. C.

Agrari e monarchici
nella Democrazia Cristiana vogliono dividere i lavoratori

Gli agrari conoscono Miglioli; Miglioli conosce bene gli agrari. Il vecchio uomo politico non è la pecora docile alla tosatura dei pastori al servizio degli agrari; alla sua candidatura nella lista della Democrazia Cristiana si sono opposti agrari e monarchici rifugiati in questo partito per cercarvi la salvezza e la difesa dei propri interessi. Leggiamo alcuni punti dell'articolo dell'on. Miglioli su «Milano-Sera».

«Esule dall'Italia per 18 anni, avevo apertamente combattuto, come cristiano e cattolico, in dure lotte nell'Internazionale contadina, contro il fascismo e contro la guerra, specialmente a fianco dei comunisti. Avevo poi subito carcere e confino e persecuzioni all'estero e in Italia fino all'ultima ora del nefasto regime; e grazie a Dio, non avevo mai ripiegato nella pratica della religione che professo. Non mi pareva quindi di avere titoli di demerito per entrare in un partito, che si contrassegnava col nome di Democrazia Cristiana.

Ma, ahimè! Se con entusiasmo vi accorsi subito e volli darvi la mia attività, con altrettanta amarezza dovetti subito arretrarmi. Gli elementi che vi apparvero come esponenti e le forze che vi confluirono nella mia stessa provincia mi fecero dubitare, specialmente per la loro direttiva sociale e politica, che io mi fossi ingannato. Le grandi masse contadine, nelle quali avevo vissuto e che avevo rappresentato in Parlamento, dimostravano una diffidenza profonda, nuova, specialmente verso il partito comunista. Era quasi istintivo che, dopo il fatale periodo fascista, là dove si reclutavano dei padroni, non andassero i loro dipendenti».

Primo commento. Padroni e dipendenti in un medesimo partito: è la formula della collaborazione delle classi enunciata nei manifesti. Lupi ed agnelli nel medesimo gregge; quale pastore democristiano compirà il miracolo di estirpare dai lupi la congenita ed insaziabile voracità? Noi temiamo molto per la sorte degli agnelli!

* * *

L'on. Miglioli racconta poi che rispondendo ad un invito di entrare nel partito della Democrazia Cristiana, presentò la domanda alla sezione di Cremona che la trasmise a Roma per la ratifica.

E così continua:

«Ciò avvenne sulla fine di febbraio; ma la ratifica fu ritardata e non è ancora giunta. Una opposizione immediata e violenta si sprigionò dal sottosuolo, dove fermentava, per opera di un complesso di forze che ravvisavano, nella mia partecipazione al partito della attuale Democrazia cristiana, un pericolo... A Cremona apparvero ampi manifesti che abilmente mi denunciavano, a firma della Sezione cremonese del Partito liberale. L'agrarismo, che già si era largamente installato nei ranghi democristiani, in basso e in alto, si pose tutto in agitazione. Il monarchismo, allora assai cauto nelle sue manifestazioni, minacciò perfino di allontanarsi dal partito, che lo aveva accreditato negli stessi suoi organi dirigenti. Dal Mezzogiorno, dove ferveva la preparazione per le elezioni amministrative, si ammonì che la mia ammissione nella Democrazia cristiana le avrebbe causato la perdita di troppi voti... (i voti degli agrari N. di R.).

Per quanto non sorpreso da tale insurrezione (chè avevo sempre meglio conosciuta la composizione sociale dell'attuale Democrazia cristiana), pure mi illusi che quella sarebbe stata frustrata sia dall'opera di alcuni dirigenti del partito, una volta esponenti della frazione di sinistra del Partito popolare, sia per l'intervento a mio favore di numerosi sindacalisti, di autentici democristiani delle prime gloriose campagne, di autorevoli sacerdoti rimasti a contatto con le masse proletarie. Ma ormai già troppo era corsa la Democrazia cristiana verso le forze borghesi e conservatrici, anche nelle sue manifestazioni politiche perchè anche i suoi dirigenti, meglio intenzionati a svincolarsene, riuscissero a farlo. Così avvenne che io non potei partecipare al Congresso democristiano di Roma e non ebbi il posto, che mi sarebbe spettato, tra i candidati alla Costituente per la circoscrizione Cremona-Mantova, conforme al desiderio di quanti avevano insistito a questo scopo».

Secondo commento. Forze borghesi e conservatrici ieri hanno intrigato e prevalso ad impedire la candidatura di Miglioli, mettendolo in quarantena; forze borghesi e conservatrici domani intrigheranno e prevarranno nel partito della Democrazia Cristiana ad impedire che il suo programma venga portato alla Costituente: bella prospettiva per i contadini che attendono di fecondare le terre col proprio lavoro!

E prosegue:

«Una Democrazia cristiana deve oggi prendere atto della esistenza operante di un partito comunista, che si mostra rispettoso dei sentimenti religiosi della grandissima maggioranza del popolo e su questa realtà esplica la sua funzione. Come codesto partito non potrà rinnegare tale sua precisa e solenne affermazione senza correre il pericolo di perdere le forze cristiane e cattoliche, che a lui si sono rivolte per le loro rivendicazioni economiche, così un anticomunismo programmatico e peggio, un anatema contro tale partito, potrebbero avere tristi effetti, tanto dal punto di vista religioso, quanto da quello nazionale».

Terzo commento. La Democrazia Cristiana ha preso sì atto dell'esistenza operante del Partito Comunista, prima, prima per affiancarlo nella lotta contro i nazi-fascisti quando vita e beni erano in pericolo per poi combatterlo nella lotta elettorale con le armi della calunnia e della menzogna, quando questo partito si è affacciato come parte dirigente nella vita politica esigendo giustizia e benessere per le classi lavoratrici. Contro questo «Diavolo rosso», che vuole attuare sul serio il suo programma di riforme sociali, si è scatenato anche il clero con le sue armi spirituali. Gli agrari e le altre forze borghesi e conservatrici hanno potenti alleati!

* * *

E leggiamo ancora:

«Democrazia cristiana e politica di guerra, coatta o ricattata, sono in contrasto violento. Democrazia cristiana e antisovietismo sono pure in contrasto, perchè l'antisovietismo sistematico non è che un incentivo per i fautori di una politica di guerra. Democrazia cristiana e nazionalismo di guerra, che ricorda il nazionalismo fascista e che fermenta ancora nel clima imperialista dominante, sono inconciliabili. La unione dei tre grandi partiti comunista, democristiano e socialista, all'interno dell'Italia, favorirà una loro comune attività anche in Europa operando sul terreno internazionale per raggiungere i mezzi ed i fini della pace. Se no, noi ricadremo, più o meno presto, nel pericolo di un'altra guerra. Quale responsabilità per chi non avrà cooperato efficacemente a scongiurarlo!».

Quarto ed ultimo commento. I grandi agrari ed i grandi industriali sono per la guerra. La guerra accresce i patrimoni della borghesia capitalista; ma è fonte di miseria e di asservimento per i lavoratori.

Nell'unione dei tre grandi partiti di massa è la forza del progresso e della civiltà, è il pane ed il benessere per tutti; è la ricostruzione e la rinascita della nostra Patria. Chi tenta di dividerli è nemico dei lavoratori che, come fratelli, intendono lavorare per la pace delle proprie famiglie; per la prosperità, la tranquillità e la pace della nostra Italia; per la prosperità, la tranquillità e la pace del mondo intero.

I mezzadri del Friuli in linea
con i mezzadri di tutta Italia
per il nuovo patto colonico

L'accordo raggiunto fra i mezzadri e gli agrari del Cervignanese per la ripartizione dei prodotti per il 1946 nella misura rispettivamente del 60 e del 40% ha favorevolmente impressionato i nostri lavoratori della terra.

Un gran numero di mezzadri ha sempre considerato il patto mezzadrile quale risulta dalla Carta della mezzadria e dai patti fascisti, montrario ai loro interessi, un patto che non tiene nel giusto conto gli apporti delle parti contraenti.

L'introduzione di culture sempre più intensive ed industriali, in luogo di quelle estensive e tradizionali, ha spostato l'equilibrio della vecchia mezzadria in danno del colono, poichè le nuove colture richiedono una mano d'opera superiore di molto, mentre non richiedono al proprietario un corrispondente aumento di capitale.

Il fascismo si oppose sempre alla revisione dei patti di mezzadria, ma quando l'infausto regime di Mussolini crollò, i mezzadri iniziarono la loro campagna per una più giusta ripartizione dei prodotti.

Ricostruita, la Federterra ha subito iniziato l'agitazione per la revisione che di fronte alla ferma volontà dei mezzadri d'Italia nessuna forza potrà oltre impedire.

La vittoria dei mezzadri del Cervignanese è di esempio e di sprone a tutti i mezzadri del Friuli, i cui rappresentanti intervenuti numerosi nella riunione di Domenica tenuta presso la Federterra provinciale, hanno all'unanimità deliberato di trattenere il 60% del prodotto, incaricando nello stesso tempo la loro organizzazione sindacale a trattare con l'Associazione Agraria Friulana per la soluzione della controversia.

Le autorità hanno invitato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate a discutere la vertenza, ma spare che la discussione sia rimandata e che gli agrari non abbiano preso nessuna decisione.

Certamente si ricorrerà alle solite minacce, ai soliti ricatti. Si cercherà di intimidire i mezzadri con la minaccia di denuncia alla Autorità Giudiziaria, e con quella dello sfratto. Ma nè la prima nè la seconda piegheranno la ferma volontà dei nostri mezzadri, decisa a difendere i loro giusti diritti.

Le denuncie inoltrate all'autorità giudiziarie da parte degli agrari dell'Italia centrale sono state tutte regolarmente cestinate e tutti i tentativi fatti per trascinare nel campo giudiziario un problema di carattere sindacale sono falliti per l'intervento energico della Federterra e del Governo stesso.

Nessun timore quindi devono avere i mezzadri di questi tentativi di intimidazione, ben sicuri che la loro organizzazione saprà sempre difenderli. Poi si tratta di accantonare il 10% trattenuto in attesa del nuovo patto colonico che potrà essere anche diverso nelle sue parti.

In quanto alla minaccia di licenziamento sappiano i mezzadri che i contratti sono vincolati e che resteranno tali fin dopo la conclusione del nuovo patto di mezzadria, patto che vieterà al proprietario di prendere misure di rappresaglia contro i proprio coloni.

Le eventuali minaccie degli agrari e dei loro rappresentanti debbono lasciare pertanto tranquillo il mezzadro che ora è impegnato in una dura battaglia per spezzare le secolari catene.

Gli agrari del Cervignanese hanno dimostrato un largo spirito di comprensione, auguriamoci che gli agrari di tutta la provincia ne seguano l'esempio.

In caso contrario i mezzadri del Friuli, stretti nelle loro leghe, nei loro comitati d'agitazione, sotto la guida della Federterra sapranno applicare le direttive della loro massima organizzazione sindacale, trattenersi il 60% in attesa di quel giusto patto colonico che sia più rimunerativo per i lavoratori della terra e che riconosca i loro diritti.

Luigi Bortolussi

Per la nuova ripartizione

La divisione dei profitti deve essere
in relazione a quanto ogni socio conferisce all'azienda

Nel 1938, tra l'Associazione degli Agricoltori e i gerarchi del fascismo, venne stipulato un accordo — senza, si intende, che i coloni venissero interpellati — nel quale si stabiliva che il capitale bestiame dovesse essere conferito per metà dal colono.

Quindi non più bestiame a stima, quale corredo del fondo, così come vorrebbero le norme tradizionali del tanto decantato istituto della mezzadria ma capitale bestiame pagato per metà dal colono; il che significa in questo mondo tutto si può rimuovere, modificare e rinnovare specialmente quanto trattasi di innovazioni a favore degli agrari.

A mio modesto avviso non vedo alcunchè di male in questo provvedimento, in quanto la comproprietà del bestiame conferisce al colono un maggior prestigio e colloca il contadino sullo stesso piano del proprietario; devesi rilevare però che gli agrari, o meglio la Confida a mezzo dei suoi dirigenti, sostengono che il principio su cui poggia la cosidetta mezzadria classica non può e non deve essere suscettibile di modificazioni; che le vecchie norme giuridiche regolanti i rapporti tra coloni e proprietà non possono essere rivedute se non in quelle parti che non toccano la divisione dei prodotti.

La mezzadria da più di un secolo muove dal presupposto che il colono sia il socio lavoratore che immette sul fondo la forza del lavoro della famiglia colonica e che, in compenso di questo lavoro, ha diritto alla divisione a metà, dei prodotti, compresi gli utili derivanti dal guadagno bestiame. In altri termini, il contadino, entrando nel fondo, dovrebbe trovare il fondo stesso corredato di tutto quanto occorre per la lavorazione tranne i piccoli arnesi. Ma con l'andar del tempo, e di fronte alla noncuranza della stragrande maggioranza dei proprietari terrieri, i coloni hanno dovuto provvedere a loro spese, a procurarsi i carri per i trasporti dei prodotti, i carri e le botti per il trasporto dell'acqua. Più tardi, poi, a seguito dello sviluppo della tecnica agraria, i contadini, che nella grande maggioranza compresero l'utilità dell'uso dei mezzi meccanici, acquistarono, per proprio conto le macchine atte a un lavoro più spedito e più razionale, i cui vantaggi sono oggi divisi anche dai proprietari terrieri.

Cosa rispondono i proprietari ai coloni per l'uso di tutti questi arnesi? Una miseria. Pagano qualche cosa a titolo di manutenzione trascurando però, l'ammortamento del capitale impiegato.

Oggi, il colono è chiamato a immettere nel fondo anche il bestiame, innovazione assai profonda nel sistema classico della mezzadria e che contrasta con quanto vogliono sostenere i signori della Confida.

Concludendo, per le macchine acquistate dal colono, appare evidente che il proprietario debba sostenere, almeno per una giusta metà, le spese di mantenimento, deperimento e ammortamento del capitale. Anche per il bestiame, la divisione dei profitti si è spostata a danno dei coloni: infatti, oggi, il colono riceve, in compenso del suo lavoro, della diligenza e cura del bestiame, la metà dei profitti annualmente ricavati sia dalla riproduzione sia dalla compra-vendita, senza che si tenga conto del capitale da lui investito nel bestiame che è uguale a quello del padrone. In questo caso, mentre il proprietario conferisce una sola parte (la metà del capitale), il colono ne conferisce due (il lavoro e l'altra metà del capitale).

Se è vero che la mezzadria, così detta classica, viene intesa come una forma di società, è ovvio dire che la divisione dei profitti deve essere fatta in relazione a quanto ogni socio conferisce alla azienda stessa.

G. GERNARDI

Quali sono le principali richieste dei mezzadri

Le richieste formulate a suo tempo dalla Federterra, e sulle quali i mezzadri insistono tuttora, sono le seguenti:

1) Ripartizione dei prodotti e redditi aziendali con una quota corrispondente al 60% ai mezzadri a partire dal 1945 in compenso per il maggior apporto di lavoro della famiglia colonica alla cura e coltivazione del fondo.
2) Reintegrazione a totale carico del proprietario delle scorte vive e morte venute a mancare per cause di guera.
3) Risarcimento dei danni di guerra ai prodotti poderali.
4) Compenso premio al colono per il bestiame salvato durante il passaggio della guerra.
5) Abolizione degli obblighi colonici a partire dall'annata agraria 1944-45 per gli allevamenti di animali da cortile.
6) Diritto al colono di allevamento di un suino ogni sei componenti la famiglia o frazione di sei per uso famigliare senza corresponsione degli obblighi.
7) Riconoscimento delle Commissioni di Fattoria, democraticamente elette quali organi di partecipazione alla direzione tecnico amministrativa dell'azienda.
8) Si chiede inoltre che il giudizio arbitrale non infirmi la validità degli accordi liberamenteraggiunti dalle parti che risultassero comunque più favorevoli ai coloni.

E' evidente che per l'annata agraria in corso (1946) si riafferma il diritto pei mezzadri di richiedere la stipulazione di un nuovo capitolato colonico dei fondi rustici condotti a mezzadria che abbia validità dall'inizio dell'annata agraria.

Vogliamo che il lavoro sia riconosciuto come elemento più importante rispetto alla proprietà specialmente alla proprietà terriera che è la più parassita e la più egoista.

Dalla relazione Lizzadri sulla mezzadria 22-6-1946

In difesa
della piccola proprietà

Il Decreto Luogotenenziale 5 Ottobre 1945, n. 721, stabilisce i quantitativi di grano, segale, orzo, granoturco, risone, olio d'oliva nonchè barbabietole da zucchero che i produttori saranno obbligati a conferire ai centri di raccolta.

I quantitativi non dovranno essere inferiori al 60 di quello che ciascun produttore ha conferito agli ammassi del quadriennio 1940-43.

Da questo obbligo sono esonerati i produttori che nel triennio 1940-43 abbiano in media conferito agli ammassi quantitativi non superiori ai seguenti:

Per il grano q.li 20; per la segala e l'orzo q.li 20; per il granoturco ed il risone q.li 30; per l'olio d'oliva hl. 1; per le barbabietole q.li 50.

I coltivatori di cui sopra — mezzadri fittavoli, piccoli proprietari — sono esonerati da ogni gravame di ammasso e ciò per andare incontro alle richieste dei piccoli coltivatori, in particolare piccoli proprietari.

DA NORD A SUD

L'Italia è una

La vittoria della Repubblica, cioè la vittoria del popolo italiano, è già un fatto compiuto, sicuro ed irrevocabile.

Possiamo quindi incominciare a trarre qualche conclusione, sia pure in base ai risultati sulla situazione politica che si è determinata in Sicilia dopo il due giugno.

E innanzi tutto: si può dire che si sia creata una frattura tra Nord e Sud in seguito ai risultati diversi del Referendum e delle elezioni? Si può cioè contrapporre una Sicilia e un Sud monarchici a un Nord repubblicano?

Questa contrapposizione è infatti sostenuta da coloro che a parole dicono di mettere l'Italia al di sopra di qualunque altra cosa, fino a quando nei fatti non sono costretti a smascherarsi. Ma la realtà è ben diversa. La diversità delle condizioni economiche e quindi della situazione sociale e politica, tra Sicilia e Mezzogiorno d'Italia e il resto della nazione non è una realtà d'oggi: è risaputo che esiste un problema della Sicilia e del Mezzogiorno.

E' chiaro però che la soluzione di questo problema non può trovarsi nella contrapposizione e nella frattura fra Nord e Sud, giacchè si tratta invece di riportare le condizioni economiche della nostra isola al livello delle altre regioni d'Italia.

Ora che cosa è avvenuto in Sicilia in questo periodo elettorale? E' avvenuto che, mentre nelle regioni più progredite d'Italia si rinsaldava la volontà repubblicana del popolo, coloro che fino a ieri non erano nè monarchici nè repubblicani, perchè erano semplicemente degli opportunisti, come ad esempio Finocchiaro Aprile, sono passati al servizio della monarchia; è avvenuto che coloro i quali fino a ieri non erano nè monarchici nè repubblicani, perchè erano semplicemente dei morti di fame, si son lasciati convincere a votare per il «rinuzzu» che avrebbe dato a tutti pane e amnistia.

Significa tutto ciò che la Sicilia sia diventata monarchica? Niente affatto. Significa soltanto che le tragiche condizioni economiche della Sicilia hanno portato a un tale stato di disgregazione sociale che ha reso possibile almeno in parte la speculazione delle forze monarchiche e reazionarie.

E qui bisogna ricordare ai democratici cristiani che l'attuale disgregazione sociale, accentuata in alcune zone dell'isola, soprattutto nelle grandi città e nelle zone del latifondo dove impera la maffia, non ha potuto essere fronteggiata perchè essi non hanno voluto accettare la mano tesa dei comunisti che propugnavano e propugnano l'unione delle forze democratiche siciliane per una concreta politica di solidarietà. Essi hanno preferito invece dirigere tutti i loro colpi contro i comunisti e adesso essi stessi ne lamentano le conseguenze. Larghi strati di una popolazione disorientati e si sono affidati alle nostalgie del fascismo votando per i qualunquisti e per i loro affamatori.

Comunque speriamo che adesso dopo le elezioni, messe da parte le preoccupazioni elettoralistiche, si riesca a rimediare agli errori del passato e a comprendere che non si orienta un popolo disorientato e affamato soltanto con la propaganda, ma con un'opera concreta di solidarietà e di sollievo delle sue miserie. E ciò è possibile soltanto con una fattiva collaborazione di tutte le forze sinceramente democratiche.

La nuova situazione del mercato bozzoli in seguito allo svincolo governativo

Vivissimo è il malcontento fra i produttori di bozzoli della nostra provincia per il basso acconto stabilito dagli essicatoi alla consegna della merce. I nostri contadini debbono rendersi conto che con la fine della guerra il vincolo governativo su questo prodotto è caduto e che i bozzoli sono ora una merce che si vende liberamente sul mercato senza più nessuna limitazione nè ingerenza governativa.

In questa nuova situazione gli industriali serici dell'alta Italia si sono associati e hanno stabilito di pagare i bozzoli a un prezzo che i nostri essicatoi bozzoli ritengono inferiore a quello reale. Pare che alcuni industriali serici paghino i bozzoli fino a L. 250 il kg. prezzo tutt'altro che remunerativo per i produttori, di gran lunga inferiore a quello pagato l'anno passato, malgrado l'aumento generale dei prezzi di tutte le altre merci.

E' perciò che i dirigenti degli essicatoi bozzoli hanno deciso di immagazzinare la merce per venderla a prezzo migliore ed anche per impedire che portandola fuori provincia si mettessero le nostre filande in condizioni di non lavorare, aggravando la disoccupazione.

I dirigenti degli essicatoi della regione hanno interessato le banche che sono intervenute con un prestito garantito con i bozzoli depositati presso gli essicatoi per l'importo di L. 150 per ogni kg. di bozzoli.

Quindi il produttore non deve allarmarsi, poichè le 150 lire per kg. che riceve non costituiscono che un'anticipazione fatta da una banca e non ha nulla da fare con il prezzo che sarà certamente determinato dall'andamento del mercato serico nazionale e mondiale.

Il contadino deve invece preoccuparsi di difendere i propri interessi entrando nell'essicatoio come socio. Gli essicatoi della nostra provincia sono tutt'ora diretti dagli agrari e dai più scaltri proprietari. Bisogna democratizzare questi grandi organismi; bisogna che tutti i contadini siano soci di queste grandi cooperative, che i consigli di amministrazione siano democraticamente eletti, che nella gestione degli essicatoi tutelino gli interessi di tutti i soci, di tutti i produttori, anche i più piccoli.

Può accadere che i grandi agrari che dirigono gli essicatoi siano e lo sono spesso, azionisti della industria serica e pertanto che trovino interesse a vendere a basso costo i bozzoli, perchè quello che perdono per la loro partita quali venditori di bozzoli, lo guadagnano quali azionisti dell'industria serica che i bozzoli acquista. Molte volte così si possono fare ingenti guadagni alle spese dei piccoli e dei medi produttori di bozzoli.

I medi e piccoli produttori di bozzoli difenderanno i loro interessi entrando in massa negli essicatoi, democratizzandoli e nominando dei consigli di amministrazione che sappiano veramente tutelare gli interessi della massa degli associati, sventando tutti gli eventuali tentativi di speculazione e danno dei lavoratori dei campi.

L. B.

Mezzadria e subconcessione

Da varie parti ci è stato chiesto, se la concessione a mezzadria di un fondo preso in affitto debba rientrare nella forma quanto mai generica della subconcessione e pertanto intendersi vietata dal D.L.L. 5 aprile 1945, n. 156.

L'ufficio «Studi e legislazione» del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, interpellato in proposito, così ha risposto:

«In relazione al proposto quesito, si esprime il parere che nelle diverse forme di contratti vietato all'art. 1 comma 1 del D.L.L. 5 aprile 1945 n. 156, e propriamente nella forma quanto mai generica della subconcessione, debba intendersi compresa anche quella per la quale l'affittuario ha disposto dei fondi affittati, mediante concessione a mezzadria.

E' noto, infatti, che, nell'emanare la disposizione in esame, il legislatore si è proposto precipuamente il fine di unire in stretto rapporto il proprietario della terra ed il coltivatore diretto della medesima, sopprimendo del tutto la figura dell'intermediario, che il più delle volte arricchisce a danno di entrambi. Or sembra che tale «ratio legis» ricorra anche nel caso che l'affittuario abbia concesso i terreni a mezzadria. Invece, pur riconoscendosi che in tale ipotesi esso affittuario partecipa alla produzione, non par dubbio, d'altra parte, che esso costituisce, fra il proprietario e il coltivatore diretto, quell'intermediario che la legge ha inteso fosse comunque eliminato.

In correlazione a quanto innanzi esposto, si ritiene pure che il mezzadro debba essere considerato coltivatore diretto in riferimento alla disposizione dettata nell'art. 2, comma 2 del richiamato decreto, e cioè al costituito diritto di sostituzione all'affittuario nei diritti e negli obblighi del medesimo verso il proprietario del fondo».

DIRITTO AL LAVORO

L'Assemblea Costituente dovrà affrontare subito questo problema e garantire a tutti la libertà dal bisogno

Sul finire del XVIII secolo, molti paesi riunirono assemblee rappresentative e si dettero libere costituzioni; sono fra questi numerosi Stati nord americani e la Francia. In ognuna delle carte dei diritti approvate da tali assemblee, si afferma che per la felicità degli uomini è necessario riconoscere e tenere per sacre alcune libertà fondamentali di cui le più importanti sono la libertà di stampa, di riunione, di associazione e di religione. Le medesime carte dei diritti stabiliscono anche delle garanzie per i cittadini: nessuno può essere arrestato e trattenuto arbitrariamente, ma soltanto nei casi e nei modi stabiliti dalla legge; il domicilio è inviolabile e nessuno può penetrarvi se non in determinate circostanze e osservando opportune cautele. Al cittadino deve essere concesso il modo di difendersi nei giudizi e questi inoltre debbono svolgersi in modo da dare garanzia di equità e di imparzialità; queste ed altre garanzie erano reputate necessarie perchè gli uomini vivessero in condizioni di sicurezza e conseguissero il fine dell'esistenza: il raggiungimento della felicità.

Oggi, dopo 150 anni d'esperienza, possiamo affermare che gli obiettivi che quei legislatori si proponevano non sono stati conseguiti e la felicità non è stata raggiunta, non solo, ma non è stato raggiunto nemmeno un livello sufficiente di benessere che ponga la generalità dei cittadini in grado di soddisfare i propri bisogni materiali essenziali.

Abbiamo una disoccupazione cronica e una ignoranza largamente diffusa, abbiamo un numero infinito di tubercolosi e di altri ammalati non sufficientemente assistiti, abbiamo tanti vecchi e tanti fanciulli e tanti minorati cui nessuno provvede o ai quali si provvede in modo inefficace. A tutto questo si aggiunga la miseria dei lavoratori anche occupati che, coi loro magri salari non giungono nemmeno a soddisfare le più strette necessità dell'alimentazione.

La constatazione che la felicità non è stata raggiunta deve forse farci considerare inutili quelle libertà enunciate tanto solennemente 150 anni or sono? No; quelle libertà sono essenziali e non debbono essere disprezzate senza di esse nessun progresso è possibile; la considerazione che dobbiamo trarre è invece un'altra e cioè che quelle libertà non sono sufficienti è necessario affermare un'altra libertà ugualmente fondamentale e cioè la *libertà dal bisogno*.

L'assemblea costituente che gli italiani hanno eletta dovrà affrontare questo problema e dovrà garantire questa nuova libertà; essa dovrà sancire come principio sacro il diritto al lavoro e ad una retribuzione sufficiente.

Certamente nessuno dei deputati che il nostro Paese ha mandato alla assemblea costituente si opporrà ad un riconoscimento di questi diritti, però un semplice riconoscimento teorico non basta; già da 2000 anni questi principii sono stati enunciati teoricamente; la Costituente dovrà invece gettare le basi di un ordinamento politico - economico in cui la *libertà dal bisogno* ed il principio del diritto al lavoro diventino una realtà concreta che possa essere goduta dai cittadini. Il conseguimento di questo obiettivo non è possibile senza attuare profonde riforme della struttura attuale del nostro Paese, particolarmente nel settore economico, e qui senza dubbio sorgeranno le difficoltà, perchè coloro che stanno bene col sistema presente sono nemici ostinati di ogni cambiamento e faranno tutto quanto è in loro potere per evitarlo. Dobbiamo anche considerare però che la stragrande maggioranza dei deputati alla Costituente appartiene ai grandi partiti di massa, partiti che hanno fatto molte promesse e che hanno posto come obiettivo principale della loro politica proprio la realizzazione della libertà dal bisogno.

Le previsioni al riguardo potevano essere utili durante la campagna elettorale per orientare i cittadini verso uno o l'altro partito, ma oggi non servono più. Il contegno dei deputati dei singoli partiti in seno alla assemblea costituente ci dirà quali di loro è più sensibile alla esigenza delle riforme dell'ordinamento economico.

Sarà senza dubbio interessante per i cittadini seguire i lavori della Costituente, ma intanto i due milioni e mezzo di disoccupati che affollano quotidianamente le anticamere degli Uffici del Lavoro, non possono aspettare gli effetti delle riforme, essi hanno bisogno subito di lavorare e di guadagnarsi da vivere.

E' necessario perciò che la Costituente affronti prima di ogni altra cosa questo problema ed attui un programma di contingenza per il riassorbimento dei disoccupati.

Non si dica che il riassorbimento dei disoccupati non è possibile, la ricostruzione edilizia tanto per usi civili che delle opere pubbliche, assicura l'impiego di gran parte della mano d'opera disponibile per almeno tre anni; inoltre l'attuazione di un piano di lavori di ricostruzione rende attive tante altre industrie accessorie ed influisce indirettamente anche su quelle che producono merci d'uso e che troveranno nella aumentata capacità d'acquisto delle masse consumatrici quella possibilità di smerciare i prodotti, che oggi manca quasi completamente e che consentirà di aumentare la produzione e di assorbire ancora mano d'opera.

Nè ad un programma di ricostruzione si oppongono gravi difficoltà di carattere tecnico; i materiali per l'edilizia sono disponibili ed i mezzi di trasporto sono anche essi sufficienti. La sola difficoltà che si può incontrare è quella del finanziamento e, per superarla, è necessario che la Costituente sappia adottare provvedimenti energici quali il cambio della moneta, l'applicazione di tasse straordinarie e progressive, la emissione di prestiti per la ricostruzione e la confisca dei patrimoni accumulati speculando sulla guerra o approfittando della corruzione del regime fascista.

Soltanto in questo modo la Costituente darà un buon principio ai propri lavori.

LA LEGA DEI COMUNI

COMUNITA' CARNICA

La Carnia erettasi a Zona Libera nel periodo di occupazione nazifascista, può dirsi in certo modo precorritrice negli eventi e nelle esperienze. Difatti fin da quel periodo funzionarono i C. L. N. e le Giunte Popolari emanazioni Democratiche e popolari dei Comuni carnici. Questi organismi talvolta affrontarono e sviscerarono arditamente in una situazione incerta ed anormale problemi di difficile soluzione. L'attività di questi stessi organismi, più o meno modificati o reintegrati è continuata anche dopo la Liberazione portando anche in questo difficile periodo di congiuntura e perturbamento un notevole contributo di energie e di opere equilibrate e costruttive. Vi potranno certamente essere state delle lacune ed anche degli errori, comunque l'opera di questi stessi organismi è stata ed è attualmente una forza propulsiva nella vita di questa poverissima e martoriata regione Carnica.

Ad oltre un anno dalla Liberazione oggi nel clima della Costituente forse non sarà vano esaminare retrospettivamente alcuni aspetti generali nella situazione della Carnia. La messa in evidenza e il rilievo di alcuni elementi potrà servire ad esperienza di ammaestramento per noi Carnici e forse anche per gli altri. Ognuno sa che la Carnia è una regione povera, con una popolazione troppo densa e che in parte vive delle sue limitate risorse naturali e che ha sempre dovuto ricorrere all'emigrazione per arrotondare il magro bilancio famigliare. E' quasi direi, una regione a se stante con caratteristiche proprie del tutto particolari. Essa è uscita dalla guerra affranta, martoriata e mutilata nelle sue carni più vive. I suoi boschi in altri tempi orgoglio e vita dei nostri Comuni hanno subito la più turpe e delittuosa spogliazione per esigenze più o meno belliche. La Carnia, che nelle dure vicende della lotta contro l'invasione aveva sì duramente sofferto e versato generosamente il sangue dei suoi figli migliori, si è trovata dopo la Liberazione, quasi in balia a se stessa, ed ha dovuto con i propri mezzi e capacità, aiutarsi molto da sola e superare le non lievi difficoltà e necessità del momento.

Si presentavano alla ribalta problemi urgenti ed immediati, ed altri più o meno lontani, irti di difficoltà e di difficile soluzione. Problemi locali, ed altri più vasti e complessi di indole generale. Per quelli generali occorreva quindi un organismo centrale che potesse orientare e coordinare nel campo delle reali possibilità contingenti la intera attività economica e politica della regione. Sorge così il CLN della Carnia, espressione democratica dei Partiti antifascisti e dei sindacati. In margine ad esso sorsero diverse altre commissioni: Alimentare, Agricola, Forestale, ecc. formate da rispettivi esperti tecnici. Auspice il C. L. N. della Carnia vennero convocate saltuariamente riunioni generali alle quali partecipavano: i sindaci, i membri del C. L. N. Comunali della Carnia ed anche la Prefettura, riunioni quindi plenarie alle quali prendevano parte tutte le forze vive e palpitanti della piccola Patria, espressione democratica di tutte le sue forze sane, attive ed operanti nell'ambito democratico.

Non saprei trovare ed adeguare con esattezza la definizione di questo complesso di forze, di espressioni di energie che per oltre un anno si mossero si urtarono, si agitarono, si ammagliarono per esaminare, discutere e risolvere concretamente i grandi problemi di carattere collettivo nell'interesse di tutta la regione. Comunque tenuto conto delle gravi difficoltà del momento e dello stato di generale perturbamento questo piccolo Parlamento ha affrontato e risolto gravi e complessi problemi d'indole collettiva e ne ha posti in discussione altri maggiori e più complicati. Dalla risoluzione di questi ultimi potrebbe dipendere il rinnovamento ed il benessere della nostra regione. Da tutta questa complessa attività ne è scaturito un elemento nuovo, lo spirito solidale che solo attraverso questo spirito si potrà raggiungere concretamente uno stato di relativo benessere. Questo sentimento è la sola leva capace e possibile per rinnovare e valorizzare l'economia della nostra regione. Nel nuovo clima democratico e repubblicano, la Costituente sta insediandosi a Roma espressione e volontà del popolo. I C. L. N., questi gloriosi organismi che nella cospirazione, nella lotta e nel periodo successivo hanno portato un così prezioso contributo, hanno assolto il loro compito storico e presto scompariranno. Scompariranno per dare posto ovunque alle libere amministrazioni popolari espressione delle masse lavoratrici; scomparirà così anche il C. L. N. della Carnia che particolarmente dopo l'armistizio si è reso benemerito nel campo politico ed in quello economico, fungendo da centro attivo propulsore e coordinatore di tutta la regione.

Da questo complesso di iniziative, di esperienze e di attività centrali ne è scaturito istintivamente un bisogno nuovo per la Carnia intera. La Lega dei Comuni o meglio la Comunità Carnica. Le concrete realizzazioni, l'esperienza, la impostazione di tutta una nuova serie di colossali problemi a vantaggio della collettività, non possono, nè devono essere dimenticati nè abbandonati.

In questi giorni si sta approntando ed ultimando lo Statuto, ed i regolamenti di questo nuovo organismo, che ha già trovato quasi ovunque simpatia e consensi. La Comunità Carnica sarà quindi un organo legale, deliberativo ed esecutivo e si appoggerà sulle leggi vigenti e future della Repubblica Italiana. Ne faranno parte tutti i Comuni ed Enti pubblici i quali eserciteranno la loro funzione attraverso i rispettivi rappresentanti in seno all'Assemblea della Comunità stessa. Al centro di questa attività vi sarà una Giunta Esecutiva con la relativa presidenza. Essa sarà in definitiva, la somma di tutte le energie sane e democratiche rivolte al rinnovamento morale, politico ed economico della regione.

La Comunità trova davanti a se un compito grandioso ed immane. Un piccolo mondo da ricostruire, mete luminose da raggiungere pacificamente a vantaggio della collettività. Vecchie consuetudini che sanno ormai di feudo e di medio evo da adeguare, da rinnovare nei tessuti più profondi. Iniziative realizzazioni nuove dirette a valorizzare e potenziare al massimo le risorse della natura con il concorso di tutte le energie sane ed innovatrici. Non quindi uno statico e burocratico organismo; ma un audace strumento di trasformazioni e realizzazioni graduali e progressiste. Questa la Comunità che noi pensiamo. Inserita nel più grande complesso della Provincia e della Regione essa non costituirà certamente un ostacolo o resistenza per l'ulteriore sviluppo di queste ma contribuirà a potenziare l'afflusso di tutte quelle sane energie che nel rinnovato spirito democratico potranno dare all'Italia del Lavoro un migliore domani.

Su queste basi, con questi intendimenti, per queste mete, sorge la Comunità Carnica. Reminiscenze ataviche e conservatrici potranno tentare di ostacolarne il pacifico cammino. La Comunità passerà ugualmente perchè essa è ormai la forza viva ed il prodotto reale di una situazione e di una matura esperienza. I nostri liberi Comuni e le affaticate genti del Lavoro salutano questo nuovo organismo nascente con la fede e la certezza che esso assolverà il grande compito preposto, nell'interesse e per il benessere della collettività.

A. Fabbro

Elogio della vita semplice

La guerra coi suoi pericoli, e colle ristrettezze che ha imposto, ha rivoluzionato il nostro modo di vita, chiaramente dimostrando che la cosidetta «civiltà» porta con sè, insieme a progressi e miglioramenti innegabili anche una buona dose di superfluità impaccianti e inutilmente costose.

Uomini e donne sono stati sottoposti a fatiche e strapazzi una volta inimmaginabili: levatacce ad ore premattutine, viaggi lunghi e penosi nelle posizioni più scomode, alimentazione ridotta ai minimi termini, abbigliamento coi tessuti più modesti e limitato allo strettissimo indispensabile, alloggiamenti di fortuna, periodi di riposo accorciati e magari intermittenti. Eppure non si può dire che, in complesso, la salute fisica generale ne abbia risentito tutto il danno che se ne temeva. Si può dunque dare per dimostrato che la vita nostra potrebbe fiorire anche quando si debba rinunciare a degli agi?

Certo la casa ha da essere un riparo confortevole e sano, e l'alimentazione almeno sufficientemente nutriente, e gli svaghi onesti e riposanti debbono interrompere la monotonia della necessaria fatica quotidiana, come il lavoro deve quanto meno cessare di essere una pena in attesa di diventare anche una gioia esaltatrice delle migliori qualità personali; ma quante esteriorità inutili, quante superfluità costose è possibile eliminare nella materialità dell'esistenza, per compendiare il benessere reale in un maggiore attingimento ai tanto trascurati beni della coltura e dello spirito!

Ognuno che sappia osservare constata che la gioventù non è meno bella ed attraente anche se vestita di panni semplici e senza fronzoli: un taglio un po' aggraziato, il corpo pulito, la testa semplicemente curata, rendono assai meglio la vigoria, la freschezza, la leggiadria di quel che non rendesse l'abbigliamento più ricercato di un tempo.

E nessuno trova disdicevoli le gambe scoperte, le maniche corte, il colletto aperto che erano una volta il segno distintivo degli operai e dei contadini. Si cerca più aria e più luce nelle case, si presentano più apertamente i corpi alla purificazione dell'aria e al calore del sole. Forse qualche volta si esagera, ma non è difficile riportare atteggiamenti e costumi al giusto segno.

Faremo dunque l'elogio della vita tribolata di oggi, condita di troppe rinuncie e carica di troppo pesanti fatiche? No di certo. Ma vogliamo trarre una conclusione confortante anche dalla esperienza tanto amara, perchè sia possibile guardare con sereno ottimismo alle limitazioni cui saremo in ogni caso costretti dalla situazione conseguente alla guerra distruttiva.

La povertà non è un disonore; disonore può essere invece la miserabilità, in quanto sia il risultato del decadere della dignità umana.

Le scene e gli schermi

Silvio Battolo, mercoledì sera, se non ha superato gli «Esami di maturità», si è meritato però una buona ammissione alle classi intermedie.

Per uscire dal bisticcio, crediamo di poter dire che la compagnia di «Chei de lum» (la quale ha voluto con questa recita celebrare il suo terzo compleanno) ha compiuto un passo notevole e volenteroso verso la realizzazione di quel programma che si è proposto cioè procedere per gradus fino a portare sulle scene una autentica opera d'arte.

Questo procedimento ha i suoi lati discutibili, specie se guardato da un punto di vista puramente accademico: in quanto denuncia un che di cautelativo, di diffidente, di quasi debole: ma poichè siamo in vena di comprensione e di foscoliana amistà, attribuiamo alle finalità di Battolo un carattere evolutivo nel senso che l'enumerazione incominciata dall'uno, l'alfabeto dalla lettera a, il teatro da G. Veneziani: se rendiamo l'idea.

«Esami di maturità» si può appunto definire un punto di transazione tra il vuoto e il pieno, tra il nulla e il tutto, tra la non arte e l'arte: vediamo infatti in questa tipica commedia ungherese che i tentativi di sbandamento nell'arte e nell'umano, sono immediatamente e coscienziosamente corretti dalla battuta umoristica o da un elemento borghese antebellum: ed ha quel tanto di brillante e di pacchiano che accontenta quella parte di pubblico dal palato uso ai cibi di borsa nera; e quel tantino di bontà sana per quell'altro pubblico del quale facciamo parte e che ci accontenta perchè siamo in vena ecc ecc.

La regia di Battolo si è mantenuta su una linea di compromesso non permettendo che da una parte alcuni saporetti sentimentali si drammatizzassero e dall'altra le battute caricaturali degenerassero in farsa.

Ricordiamo le scene d'insieme quasi perfette di affiatamento e di sindiscontinuo e pesantuccio che la regia ha alleggerito e reso il più possibile coesivo; e nel finale, dal meccanismo inceppato e debole, si è riusciti ad avere un applauso; intelligente (anche se insegnata dal copione) la posizione del professore di filosofia: così fuori della scena come filosoficamente, al di fuori della vita.

Intuitiva la scenografia, posta così che la geografia era già rappresentata poteva essere sostituita (dato di sbimbescio: due soli appunti: al pittore e alla carta geografica tata dal mappamondo) del ritratto per esempio, di Pitoeff o di qualsiasi altro uomo con chioma poeticamente prolissa.

La recitazione: troppi sono gli attori per dire di ognuno: hanno obbedito tutti e bene a Battolo e dicendo questo intendiamo fare un elogio del complesso: quante riserve noi conteniamo questo elogio lo sa lo avvenire artistico di «Chei de lum».

In particolare: Battolo, professore di matematica, lo avremmo preferito più acido, più realmente caustico e nocivo.

Caniffi, in una parte nuova per lui, ha lasciato, a tratti, scoperta la sua specialità di caratterista e di fine dicitore.

Due applausi a scena aperta, partiti da opposto uditorio, dicono eloquentemente della bravura della Marchetti che ha saputo dare alla metamorfosi un lepido sapore pirandelliano.

L'acerba Caselli, dapprima incerta, è andata man mano vestendosi fino al cappellino del finale.

Disinvolto ed esuberante il naturalista Ferraro: non dimentichi però che anche la natura ha i suoi momenti di quiete.

Bella voce e tratto di appropriata rassomiglianza in Budai che trova la sua analogia filosofica e vissuta nel bidello Scarchigli, simpatico e ameno in scena e fuori.

Jole Nazaivera, nella parte della professoressa di latino, quando non è stata enfatistica (enfasi che il lavoro non richiedeva) è stata incolore e stentata.

Esortiamo a insistere al massimo sulla sobrietà del trucco.

La recita meritava un pubblico più numeroso, poteva pretendere addirittura un esaurito: piò desiderio di tutte le compagnie di prosa di fronte alla inqualificabile ignoranza dell'abbientet pubblico udinese.

Quel pubblico però, presente alla recita, ha dimostrato di essersi divertito: abbiamo perfino sentito, alla fine, canticchiare quel motivetto della canzonetta di «Piccolo mondo antico» dove dice «non far la ritrosa....».

Non lo farà più il ritroso Battolo!

Una nuova formazione filodrammatica che fa capo a Mutinelli e a Pabbrini, metterà in scena al «Puccini» il 27 corr. mese.. n'entedimeno che «Piccola città» di T. Wilder.

Per capire quanto audace sia l'iniziativa della nuova compagnia, basti dire che sola Elsa Merlini si arrischiò a recitare in Italia «Piccola Città»: e che superò la prova, davanti al pubblico Milanese, per un puro miracolo. Poi la commedia, diventata di moda, fu recitata per due anni dalla Merlini in tutta Italia, con sempre rinnovato successo.

E', si può dire, ancora in discussione se «Piccola Città» sia o meno un'opera d'arte: l'originalità e il meccanismo teatrale sono di pretta marca americana, cioè interessato numero alla sensazione, al supermettercelo; il tema invece e un «quid» poetico e umano, sono di importazione europea: spiegabile dal fatto che Wilder è vissuto lungo tempo in Italia.

Per quei nostri lettori che non lo sanno, diremo, a titolo informativo, che si troveranno di fronte a un palcoscenico vuoto di qualsiasi orpello: che tutto quanto è necessario a una azione vasta e complessa, è immaginato e illustrato dal regista, il quale farà vivere diversi «momenti» quotidiani, di vita, di amore e di morte della «Piccola Città».

Una sedia può rappresentare a seconda delle indicazioni del regista, tutta una cucina, o una camera o una tomba; eppure non c'è assolutamente nulla di paradossale nè di grottesco.

Da questi pochi cenni si traggono più che sufficienti motivi di curiosità: perchè se la commedia ha presentato, per una compagnia regolare di prosa, difficoltà quasi insormontabili, queste saranno tanto più grandi per una filodrammatica: dalla quale però ci si può aspettare, nella peggiore delle ipotesi, che compensi le deficienze del mestiere con una caparbia passione.

Dal cartellone abbiamo visto che la nuova compagnia è formata dei migliori filodrammatici udinesi: dal regista Mutinelli a Diana Pererson sulla quale graverà il maggior peso della battaglia, ma anche, a cose finite, il maggior elogio e riconoscimento per un quasi certo, augurabilissimo successo.

In cartellone abbiamo visto anche uno di quei nomi che ci stanno sullo stomaco: la roggia che corre attorno a Udine non è il Lete.

u. ch.

Il film "Montecassino,

Nei Teatri della Titanus alla Farnesina, la lavorazione del film «Montecassino», terminati ormai gli esterni tra le rovine del Monastero, prosegue rapidamente. Mentre nel Teatro N. 1 si girano le drammatiche sequenze dei sotterranei dell'Abbazia, fedelmente ricostruiti su quella che è l'unica parte rimasta pressochè intatta di tutto il Monastero, nel Teatro numero 5 va sorgendo la grande Cripta con l'ipogeo di San Benedetto e di Santa Scolastica; maestranze specializzate vanno stendendo le ultime «vele» sotto le arcate del Chiostro nelle grandi ricostruzioni esterne allestite sui prati degli Stabilimenti.

Perchè tutto sia esatto ed accuratamente preciso anche dal punto di vista religioso, un Rev. Padre Benedettino è sempre presente in Teatro quando inquadrature di cerimonie, particolari di addobbi, allacciamenti di atteggiamenti in speciali momenti psicologici e necessità di avere chiare speciali usi della «regola» monastica, richiedono una competenza ed una sensibilità particolari.

Assiste frequentemente alle riprese, seguendone attentamente il significato sia singolo che artisticamente visto nel complesso dell'opera, il m.o Lualdi che curerà tutto il commento musicale del film.

A proposito di miglioramenti agli statali

«Il Nuovo Friuli» trattando il problema dello sciopero degli statali, si scaglia contro i dirigenti della organizzazione sindacale, sostenendo che lo sciopero è stato più dannoso che utile. Perchè, afferma il foglio antioperaio e antimpiegato, nessuno dei tanti provvedimenti che furono sbandierati è ancora giunto a migliorare la sorte degli impiegati e perchè solo l'annuncio di un miglioramento a favore degli stessi è bastato a provocare un ulteriore rialzo dei prezzi sul mercato.

I signori, diciamo signori de «Il Nuovo Friuli» per il solo fatto di non aver sentito il dovere di sostenere gl'impiegati lotta per la difesa del loro sacrosanto diritto alla vita, credono di poter impunemente ridere sulla miseria di una categoria benemerita.

Dire poi che i prezzi sono saliti per una agitazione sindacale significa considerare idiota tutta una categoria di cittadini che dirige l'amministrazione dello Stato, nonchè tutto il popolo.

In quanto poi al dubbio che tormenta i redattori del foglio anticomunista sulla pretesa speculazione elettoralistica, rispondiamo loro che nessuna organizzazione e nessun partito è mai ricorso alla demagogia, alla menzogna e persino alla minaccia dell'inferno con la spudoratezza della D. C. e dei suoi poco onesti sostenitori.

Ad ogni modo gl'impiegati di Udine e provincia giudicheranno del modo di comportarsi del giornale democristiano, l'atteggiamento del sedicente partito di Cristo nei loro riguardi e si accorgeranno che nulla hanno da aspettarsi da gente che anzichè difenderli specula e ride sulla loro miseria.

Barbina è sordo

Un gruppo di operai attendono sempre la risposta dal sig. Barbina in merito ai manifesti affissi al maniaghese.

Certamente il sig. Barbina non può rispondere, perchè menzogne di questo calibro nessun può sostenere.

La morte di un lavoratore

Sul posto di lavoro, in seguito a scarica elettrica, decedeva ieri l'elettricista Oreste Colombatti. Al figlio compagno Colombatti Giuseppe colpito così duramente vadano le più sentite condoglianze di tutti i compagni della Sezione di San Domenico i quali partecipano al suo grave lutto.

Riunione dei capi lega della federterra provinciale

Domenica 16 corr. alle ore 9 presso la sede della Federterra si sono riuniti i rappresentanti delle leghe della provincia per trattare la vertenza mezzadrile.

Alla presenza di circa ottanta delegati convenuti dalle diverse zone della provincia ha aperto la seduta il comp. Nadalutti il quale ha comunicato le disposizioni impartite dalla Federterra nazionale intrattenendosi a lungo sul problema mezzadrile. Hanno parlato pure sull'argomento il dott. Crais e il sig. Rota.

Dopo ampia ed esauriente discussione alla quale hanno partecipato gran parte degli intervenuti si è deciso di accettare la proposta della massima organizzazione sindacale incaricando la Federterra provinciale ad esaminare la probabilità di un accordo con l'associazione agraria friulana.

Qualora questa sistemazione con un accordo provvisorio non si potesse raggiungere entro venerdì 31 corr., è stato deciso di iniziare la trattenuta del 60 per cento di tutti i prodotti accantonando il valore del 10 per cento in Banca.

Presa tale decisione, la riunione è terminata con l'intervento del sig. Romanutti, segretario della C. C. L. che ha assicurato l'appoggio di tutti i Sindacati aderenti alla stessa, per le rivendicazioni dei mezzadri.

Le comunicazioni circa l'atteggiamento che i mezzadri dovranno tenere a proposito della ripartizione dei prodotti, apparirà sui giornali del 22 corrente.

Amaro

Sul numero di «Vita Cattolica» di domenica 9 giugno è uscito un trafiletto nella cronaca di Amaro con il titolo «giù la maschera» e senza firma. In esso trafiletto si faceva colpa al «zelante» segretario del P. C. di Amaro di avere esposto un quadro a colori con diciture... slave sull'Albo della Sezione.

Da questo fattosi concludeva che il comunismo italiano è legato al comunismo Russo e che lo scopo del comunismo è quello di combattere la religione. Gratificava poi, [illegible] di buffoni e di turlupinatori del popolo. Il quadro è tutt'ora in visione per chi voglia vederlo presso la Sezione comunista di Amaro.

Ci si aspettava che fosse discusso il suo valore allegorico e simbolico ma di questo non si è accennato forse perchè l'argomento sarebbe.... spinoso.

Il quadro rappresenta il proletariato che regge un'impalcatura dove borghesi, esercito, clero e capitale in ordine ascendente regnano... in nome del popolo proletario che sopporta tutto.

Ora si rileva che il quadro è stato stampato nei primi anni di questo secolo e che pertanto non viene fresco fresco da Mosca.

Poi, che, accanto ai caratteri slavi che hanno dato il «La» all'accesa fantasia dell'articolista, ci sono anche le diciture in altre lingue: tedesca e inglese per cui si potrebbe soggiungere che i comunisti Italiani sono anche legati da chissà quali diabolici patti, con gli Inglesi ed i Nazisti Tedeschi. E di questo passo si possono trarre le più catastrofiche conclusioni.

Per conto mio io ne traggo una sola, semplice ed evangelica. Prima di trattar di «buffoni» e di turlupinatori pubblicamente delle persone che espongono un quadro sarebbe bene per correttezza politica e «carità cristiana» discutere il valore del quadro stesso e .... leggerlo attentamente senza scomodare la stampa di un giornale che dovrebbe essere apolitico. Poi infine, che è inutile «cercare la festuca negli occhi del prossimo quando si ha le travi nei propri».

E questo anche in relazione alle recenti locali assicurazioni repubblicane fatte in pubblico e poi tranquillamente smentite nel segreto del.... confessionale elettorale; questo semmai sarebbe «buffonesco» se non fosse ben peggio.

Dalla Sezione del Partito Comunista di Amaro

Cervignano

riceviamo e pubblichiamo:

Alla Redazione «Lotta e Lavoro»

Con riferimento alla pubblicazione comparsa nell'edizione del giorno 16 corr. mese di codesto giornale, pubblicazione che segnalava una riunione svoltasi presso il Municipio di Cervignano ad iniziativa di quel Sindaco, vogliate prendere nota che il sottoscritto intervenutovi quale agricoltore non ebbe ad aderire alle richieste avanzate da parte mezzadrile astenendosi così anche dall'apporre la propria firma al verbale che a seguito di quella seduta è stato compilato.

Poichè peraltro in detto giornale del 16 corr. figuravo quale firmatario di tale verbale vogliate pubblicare nel prossimo numero la presente precisazione.

Ve ne ringrazio.

(dott. Enzo Parmeggiani)

Direttore responsabile LUIGI BORTOLUSSI
Redattore capo: LORIS FORTUNA
Tip. Editrice di via Carducci Udine